

GLI STUDENTI DI OGGI "SCORTATI" DAI GENITORI

Salivamo in corriera per andare a scuola: ma mai accompagnati

Anche alle elementari si arrivava da lontano sempre e inevitabilmente a piedi e da soli

LA STORIA

MARIO DENTONE

GIANTINO veniva a scuola a Riva da solo, con la cartella, ogni mattina e con qualche tempo, giù per il sentiero di Ginestra sopra San Bartolomeo, per le antiche Rocche, e a fine mattinata risaliva. Anche Alberto veniva a piedi da solo, da Renà, e se il mare era piccolo spesso passava sulla spiaggia per accorciare, sotto la poppa delle navi sugli scali, e arrivava a scuola con la sabbia nelle scarpe, e se il mare era grosso faceva il giro dal vecchio casello, diciamo due chilometri andata e ritorno. E altri miei compagni, chi dalla cascata passando sul "meu piccin" lungo il Petronio, chi "d'in fondo a Ponente", tutti da grembiule, mantella e stivali se pioveva, e la cartella ricucita dal padre di sera in cucina.

I padri erano al lavoro o per

mare, le madri avevano da fare a casa che a mezzogiorno doveva esser pronto in tavola. E i nonni? I nonni allora erano nonni, cioè vecchi, e dovevano quasi essere noi nipoti ad accompagnarli.

E quando suonava il campanello dell'uscita non c'era bisogno di vigili o militari a presidiare il traffico, e ce ne tornavamo a casa, a parte qualche rissa a cartellate o qualche resa di conti frutto del "ti aspetto fuori" a gesti in classe, per un banale dispetto o una merenda rubata, e allora tutti intono a battere le mani, le cartelle dimenticate a terra. E le cartelle servivano

RESA DEI CONTI

Tutt'al più poteva scapparci qualche rissa a cartellate per una merenda rubata in classe

anche come pali delle porte, se sbucava un pallone per improvvisare una partita prepranzo.

Ma soprattutto c'era il "fiume", e quelli di Ponente correvano per passare il ponte che era il "confine" e, una volta in salvo di là, via con le sassiole da una sponda all'altra, fino all'arrivo delle madri. Comunque ogni madre poteva diventare madre di tutti, nel bene e nel male, per aiutare se eri in difficoltà o rimproverarti e poi riferire alla tua, che ringraziava e a casa rincarava la dose.

Ma non c'erano i pericoli, e se passava una macchina era tale l'evento che tutti, grandi e piccini, si fermavano a contemplarla, e la corriera di Spagnoli arrivava e partiva ogni mezz'ora. Sulla corriera cominciamo ad andare alle medie che erano a Sestri, e ci andavamo da soli, mica poteva accompagnarci la mamma, tanto meno il nonno, e la macchina in famiglia non era manco un sogno! A Sestri fa-



Studenti all'uscita di una scuola

cevamo tutto il carruggio, che le scuole, sia delle suore, dove mi mandarono i miei (perché altrimenti bisognava andare a Chiavari che era "troppo lontana") sia le statali che vennero a Sestri quand'ero ormai in terza media, erano le prime su all'Isola e le seconde giù a Portobello, ed era, quella fra corriera e carruggio, la festa di noi ragazzi liberi, delle prime amicizie e delle prime innocenti simpatie.

Ci sentivamo grandi, noi maschi non avevamo più il grembiule ed era già la conquista d'essere dunque adolescenti, ed era bellezza e consapevolezza, anche di af-

frontare i primi problemi nei rapporti, che si chiamavano simpatia, forse più, verso lei, e conflitto, forse più, verso l'altro, perché la competizione della scuola elementare stava trasformandosi in complicità o dissidio, e dovevi arangiarti e imparare a convivere coi tuoi disagi, spesso coi tuoi silenzi in casa, illuso che restassero silenzi e misteri.

Portavi un brutto voto? Non poteva esser colpa dell'insegnante ma tua. Venivi rimproverato in classe? Non era l'insegnante che ce l'aveva con te, perché certo qualcosa avevi combinato. L'autista della corriera aveva dato

una brusca frenata e qualcuno era caduto? Arrangiatevi, così imparate a far casino: era il suo solo modo per farvi tacere.

Oggi leggo che si pensa all'obbligo di accompagnare e prelevare a scuola anche gli studenti delle medie! C'è traffico sulle strade, ci sono pericoli a ogni angolo, girano personaggi strani. Ed è vero. Io ho due nipotini che il prossimo anno andranno in prima elementare, e mi trovo spesso a pensare fra dieci anni, neppure, quando andranno alle superiori, sui treni, e già ho brividi di paura e affanni d'ansia per quel futuro che li aspetta dietro ogni angolo, in ogni stazione. La vita dei ragazzi ha un solo volto, e si chiama futuro, però oggi sempre più segnato dal ghigno cinico di un mondo che si farà sempre più indifferente e sempre più superficiale, dove quello di obbligare genitori o nonni ad accompagnarli a scuola anche quando avessero la barba gli uni e il fidanzatino le altre, mi suona tanto da scaricabarile, e ti manderebbero essi per primi a quel paese, che ricordo noi quando per poter vedere lei dovevamo portarci dietro la sorellina petulante o l'amica sfigata.

E anche la proposta lettera di manleva verso la scuola non suona come il pilatesco lavarsene le mani e non solo, in una società sempre meno capace e attrezzata? Ho sempre più nostalgia di quand'era normale per noi andare a scuola da soli, camminare per strada, e le parole paura e pericolo riguardavano ben altro.

L'autore è scrittore e saggista